

Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 SABATO 8 GENNAIO 2000  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 7  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



## «La nuova sinistra parte da Torino» Folena presenta il congresso Ds. Giovedì la relazione di Veltroni

**UNO SLOGAN BELLO VOI TENETEVI «ME NE FREGO»**

PIERO SANSONETTI

«I care», francamente - sebbene io non ami la lingua inglese - trovo che sia un bello slogan per un congresso. È uno slogan ad effetto, rende l'idea. Resto stupefatto di fronte alla valanga di polemiche che ha creato. Non mi pare che Veltroni abbia annunciato che «I care» diventa la linea ufficiale del Ds e sostituisce tutti i programmi e le elaborazioni precedenti, prendendo il posto di tradizione, pensiero e progetto politico della sinistra italiana. Veltroni ha proposto «I care» come lo slogan che dà titolo e immagine al congresso di Torino. Tutto qui. Certo, poteva scegliere un altro slogan. Tipo: «per un futuro migliore», «per un'Italia più giusta», «per un'Europa dei diritti», «per lo sviluppo nell'equità». Nessuno avrebbe avuto niente da dire, credo. Né Curzio Maltese sulla «Repubblica», né l'anonimo editorialista del «Foglio» di Ferrara, né Piero Chini sul «L'Avvenire» (giornale dei vescovi), né tanti altri che in queste ore stanno incrociando i fioretti. Spero però che tutti questi opinionisti, uscendo per un attimo dall'obbligo di polemica, ammettano che «I care» è leggermente più fantasioso di quegli altri slogan, e siccome gli slogan sono slogan, e servono a colpire la fantasia - non a cambiare il mondo - a occhio «I care» è un buon slogan. Per capirci meglio: Carlo Marx inventò lo slogan «proletari di tutti i paesi unitevi», e poi scrisse il «manifesto» del «capitale» ed altri libriccini. Il suo devastante (nel bene e nel male) pensiero politico non era racchiuso nello slogan - che pure era uno slogan buono, efficace, e che ebbe gran fortuna - ma in quei libriccini.

SEGUE A PAGINA 4

ROMA Continua a far discutere lo slogan preso da don Milani, «I care», «Io me ne faccio carico» mentre il numero due del Ds, Pietro Folena, presenta il congresso torinese che aprirà i battenti giovedì prossimo. Un appuntamento che avrà il compito di disegnare la nuova sinistra del 2000, che attraverso il connubio tra i suoi valori, idee, programmi e il contributo di altre culture si presenti come una forza «non arrogante, che non pretende di avere ricette per ogni scelta, riconosce la propria parzialità e tuttavia intende costruire l'identità comune a tutti i riformisti». A Torino, il 13 gennaio, si terrà il primo congresso della Cosa 2, tappa miliare del processo avviato due anni fa a Firenze dagli Stati generali della sinistra. «Nasce davvero un partito nuovo, fatto non più di ex, ma di donne e uomini che provengono da culture diverse che hanno deciso di unirsi per il progetto comune di un partito nuovo che guarda al futuro».

LAMPUGNANI CRESPI

ALLE PAGINE 2 e 3

**L'Unità dossier LA SINISTRA DEL 2000**  
DOMANI OTTO PAGINE CON IL GIORNALE

L'INTERVISTA

### Furio Colombo: I care? Racconta un secolo di lotte

«Quella frase, "I care", scelta per il prossimo congresso dei Democratici di sinistra, ha un senso ben preciso. Risale agli inizi del secolo, ai primi movimenti sindacali americani, a un unionismo, in parte ebreo e cattolico, di masse povere. Nella tradizione civica e anche politica degli Stati Uniti sta a significare una definizione di cittadinanza».

Furio Colombo, giornalista e deputato dell'Ulivo, condivide la scelta della Quercia: «Se stiamo parlando di una sinistra non ideologica ma nuova, umanitaria e umanistica, ritengo particolarmente naturale la scelta di una frase come questa. Tanto più se raccolta dalla mediazione di un personaggio come don Milani, che appartiene alla cultura italiana molto più di quanto non appartenga alla Chiesa stessa. Una frase che giunge adesso fin nel cuore della sinistra italiana di questi anni e di questi giorni come simbolo di identificazione».

DI MICHELE

A PAGINA 3

## Referendum, il governo non interverrà D'Alema: non è una scelta neutrale, sono necessarie le leggi

ROMA Il governo non si costituirà in giudizio davanti alla Corte costituzionale contro i referendum. Lo ha dichiarato il presidente del Consiglio Massimo D'Alema spiegando che la posizione assunta dall'esecutivo non significa neutralità sui singoli quesiti. D'Alema ha espresso preoccupazione soprattutto per il pacchetto dei referendum sociali che, se passassero, potrebbero provocare scontri e lacerazioni. Il governo, ha sottolineato, è per la concertazione. Lo Stato sociale variformato non è distrutto. Il segretario del Ppi, Pierluigi Castagnetti, ha espresso soddisfazione per la decisione del governo: «Adesso - ha detto in una nota - non si potrà sostenere che il governo ha scelto la strada dell'indifferenza rispetto ai referendum radicali che minano le fondamenta dello Stato sociale».

CIARNELLI GIOVANNINI

A PAGINA 5

## Wall Street record e tutte le Borse volano



DI GIOVANNI

A PAGINA 13

## Amato scuote il centrosinistra Poi spiega: «Non ce l'ho con D'Alema»



ROMA Polemiche e precisazioni dopo un'intervista di Giuliano Amato, comparsa ieri sul «Corriere della Sera», nella quale il ministro del Tesoro definiva sconsolante il fatto che «nel centrosinistra non prevalgano elementi comuni di appartenenza». «Le parole di Amato - ha detto il premier Massimo D'Alema - sono una critica ma anche un'autocritica visto che anch'egli fa parte di questa leadership». Amato si è poi lamentato per la strumentalizzazione delle sue parole.

IL SERVIZIO

A PAGINA 4

## IL METODO WOJTYLA CHE PIACE AL MINISTRO

ALCESTE SANTINI

Giuliano Amato, intervenendo sul «Corriere della Sera» di ieri sulle difficoltà e le divisioni del centrosinistra, ha fatto l'eulogia di papa Wojtyla che «ha capito che occorre governare la diversità e sta facendo prevalere la ricerca di quegli elementi che portano le religioni a riconoscere come partecipi di un'unica famiglia umana». L'eulogia di Amato ha riguardato, quindi, non solo la persona del Papa ma anche il suo metodo. È complesso e rischioso confrontare la dialettica religiosa con quella puramente politica, tuttavia voglio provare a ragionare proprio sul metodo di Wojtyla. Il grande fatto nuovo introdotto, appunto sul piano metodologico, da Giovanni Paolo II è rappresentato dal tentativo di ricomporre tra le Chiese cristiane una unità divisa nei secoli. Che cosa dice questo approccio alla politica, ad esempio a quella del centrosinistra? Suggestisce il metodo del dialogo, al di là dell'alleanza elettorale e delle sterili frammentazioni, della riconciliazio-

SEGUE A PAGINA 4

## Tomba ridà 7 miliardi al Fisco «740»: irregolari il 13%, in arrivo le sanzioni

CHE TEMPO FA di MICHELE SERRA

### Papismo

Anche Giuliano Amato, nell'intervista al «Corriere» nella quale lamenta la debolezza del governo, indica nel Papa un modello da imitare per coraggio, innovazione e quant'altro. È un'ossessione, questa, che oramai coinvolge e travolge l'intero schieramento laico, più papista dei preti. Da che cosa derivi questo vero e proprio complesso d'inferiorità, non è chiaro. L'indubbio carisma del vecchio vescovo di Roma si è esercitato, negli anni, in opposizione (vana) alla secolarizzazione galoppante, alla crisi delle vocazioni, alla rottura dell'unità politica dei cattolici, al dilagare delle sette e delle religioni concorrenti, al neospiritualismo pagano (New Age e dintorni) e soprattutto al capitalismo trionfante. Wojtyla è un perdente: gagliardo, ma perdente. Che possa suscitare simpatia anche nei non credenti, è comprensibile. Che lo si indichi ogni mezzo secondo come una specie di dominatore dell'epoca è uno sconsolante abbaglio. Nell'ostico compito di fronteggiare il mercato, e magari di impedire che diventi la sola forma nota di governo mondiale, il Papa non è meno in affanno di un sottosegretario.

ROMA Un totale di cinque milioni di dichiarazioni dei redditi presentate nel periodo che va dal 1993 al 1997 sono state sottoposte a controllo formale entro la fine del mese di dicembre. Le verifiche effettuate hanno consentito di scoprire che solo il 13% dei 740 controllati presentava irregolarità: in pratica, dopo il 740 «lunare», i contribuenti hanno commesso meno errori e, finora, sarebbero circa 680 mila le dichiarazioni errate per le quali il fisco chiederà ai contribuenti il pagamento di tasse e sanzioni attraverso la nuova procedura di «avviso bonario». Ed a proposito di fisco, in attesa di essere processato per frode (il 29 marzo prossimo) Alberto Tomba ha sanato la sua posizione con l'Erario pagando oltre 7 miliardi.

IL SERVIZIO

A PAGINA 15

ALL'INTERNO

### CRONACHE

Lotteria Italia, altri miliardi  
IL SERVIZIO A PAGINA 6

### CRONACHE

Bassolino: allarme sfratti  
FAENZA A PAGINA 7

### CRONACHE

Baby rapinatrici a Milano  
IL SERVIZIO A PAGINA 6

### ESTERI

Russia bloccata a Grozny  
RIPERT A PAGINA 8

### ESTERI

In pensione la sedia elettrica  
GINZBERG A PAGINA 9

### ECONOMIA

Tlc: 300mila nuovi posti  
IL SERVIZIO A PAGINA 11

### CULTURA

Londra divisa sul Dome  
CALLONI e PALANDRI A PAGINA 17

## Norvegia, morfina ai feriti del rogo dei treni È stata somministrata quando non si poteva più soccorrerli

L'ARTICOLO

### UN'AZIONE UMANITARIA

MAURIZIO MORI

OSLO Ai feriti intrappolati nelle lamiere, dopo l'incidente ferroviario di martedì scorso in Norvegia, i soccorritori hanno somministrato morfina, prima di abbandonarli alle fiamme nell'impossibilità di salvarli. Lo raccontano alcune testimonianze pubblicate dal quotidiano «Verdens Gang». I soccorritori, dopo i primi salvataggi, sono stati respinti dalle fiamme che avevano rapidamente invaso le carrozze, e sono stati costretti ad abbandonare gli ultimi feriti ad una morte orribile. La somministrazione di morfina non è confermata ufficialmente, ma il primario dell'ospedale di Hedmark ha detto di averlo fatto egli stesso attraverso un flebotomo dopo aver parlato con un ferito che non era più possibile salvare. Intanto, le vittime sono salite a 17, due ancora dispersi.

IL SERVIZIO

A PAGINA 7

Il fatto in esame è certamente di un'immane tragicità, e merita quel rispetto dovuto alle situazioni critiche che cambiano l'esistenza. I soccorritori - per quanto ben addestrati e preparati siano - in tali situazioni devono decidere in pochi secondi di da farsi, e può darsi che spesso si sbagli. Come notava Hermann Melville: «Quarant'anni dopo una battaglia è facile a un non combattente ragionare su come si sarebbe dovuto combattere. Ma ben altra cosa è dirigere personalmente lo scontro, mentre si è sotto il fuoco e tra il fumo che acceca. La stessa cosa va detta per quei casi di emergenza che presuppongono considerazioni sia pratiche sia morali, e ogniquale volta si deve agire immediatamente». Che cosa hanno fatto esattamente questi soccorritori? A me pare si debba dire che - mossi da grande compassione e pietà - hanno cercato di alleviare le sofferenze nell'unico modo rimasto possibile.

SEGUE A PAGINA 7

